



RASSEGNA STAMPA
9 ottobre 2014

CONFINDUSTRIA CATANIA

Voto di fiducia nella notte - La protesta di M5S e Lega allunga i tempi: libri contro Grasso

Jobs act, bagarre al Senato I leader Ue: sì alla riforma

Poletti: solo indennizzo per i licenziamenti economici

■ Tensione ieri al Senato sul Jobs act, con la seduta sospesa dopo proteste plateali di M5S e Lega: prima il lancio di monetine al ministro Poletti, poi il lancio di copie del regolamento contro il presidente dell'aula Grasso. È slittato a tarda notte il voto di fiducia. «Più sceneggiate che politica» ha stigmatizzato il premier Renzi dal vertice Ue sul lavoro convocato a Milano. Renzi ha incassato l'apprezzamento dei leader europei sul Jobs act: per Merkel «è

un passo importante nella giusta direzione». Poletti: «Solo indennizzo per i licenziamenti economici, reintegro per i disciplinari gravi».

Servizi e analisi > pagine 2-5-7

La lunga crisi

LA RIFORMA DEL LAVORO

La reazione di Renzi

Il presidente del Consiglio dal vertice Ue: «Sceneggiate, cambieremo questo paese»

Ostruzionismo

Contestazioni dell'opposizione: lancio di libri contro il presidente Grasso

Jobs act, bagarre e voto nella notte

Al Senato la fiducia sulla riforma di contratti e ammortizzatori - La protesta M5S allunga i tempi

Davide Colombo
Giorgio Pogliotti
ROMA

■ Il via libera alla fiducia sulla delega lavoro è arrivato in tarda serata, dopo una giornata campale al Senato con la seduta dell'Aula sospesa per due volte dal presidente, Pietro Grasso, quando dai banchi delle opposizioni sono partiti gli attacchi prima al ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, poi alla collega per i Rapporti con il Parlamento, Maria Elena Boschi.

Urla, risse, senatori in piedi sui banchi, lancio di libri contro la presidenza. Le opposizioni avevano un obiettivo chiaro: impedire che il voto arrivasse in contemporanea con il vertice europeo che Matteo Renzi presiede a Milano. E ci sono riuscite, provocando una reazione stizzita del premier che ha bollato le proteste come una «sceneggiata». «Questo Paese lo cambiamo» ha detto Renzi e al Senato «non molliamo». A votare la fiducia ci sarà tutto il gruppo del

Pd, tra le cui fila non mancano però voci critiche, che promettono nuove modifiche alla Camera, dove la delega andrà per la seconda lettura. I senatori della minoranza interna dei democratici hanno messo agli atti un documento con in calce le firme di 37 parlamentari. Uno strappo che ha provocato le dimissioni del civatiano Walter Tocci.

Il caos è scoppiato per la prima volta intorno all'ora di pranzo, quando il ministro Giuliano Poletti ha preso la parola per illustrare il maxi-emendamento che modifica e sostituisce il testo della delega sul lavoro. L'emendamento rinvia ai decreti delegati l'intervento più delicato, quello sui licenziamenti. Poletti avrebbe voluto illustrare, tra gli altri, proprio quel punto: come il governo si impegna a modificare l'articolo 18. Ma non è riuscito a farlo. «Andate a casa» urlano i senatori 5 Stelle, coprendo le parole del ministro. Il capogruppo grillino Vito Petrocchi deposita una moneta da 50 centesimi

sui banchi del governo: «un'elemosina» dice, un atto che manda su tutte le furie il presidente Grasso che lo espelle sospendendo la seduta.

Alla ripresa nel pomeriggio Poletti rinuncia e lascia agli atti il suo intervento, la parola passa alla collega Boschi che pone la questione di fiducia scatenando una nuova bagarre. Intanto il maxi-emendamento passa al vaglio



Peso: 1-7%, 3-34%

della commissione Bilancio dove il presidente Antonio Azzollini chiede tempo per valutare tutte le correzioni. Poi il via libera sulle coperture arriva.

Sul maxi-emendamento, nel suo intervento del mattino, aveva espresso piena soddisfazione il relatore Maurizio Sacconi (Ncd): «Ho condiviso il testo perché conferma l'impianto prodotto dalla commissione Lavoro. Esso infatti da un lato rafforza gli ammortizzatori sociali e dall'altro consolida la riforma dello Statuto dei lavoratori con particolare attenzione agli articoli 4, 13 e 18. Il contratto a tempo indeterminato risulta doppiamente incoraggiato dall'obiettivo di abbatterne gli oneri diretti e indiretti come dall'indirizzo di una regolazione semplice e certa dei licenziamenti». L'atto fina-

le del Governo mantiene la scelta che prevede la riforma dell'articolo 18 sulla base di tutele crescenti in relazione all'anzianità di servizio. «Il decreto delegato non potrà che essere coerente con questo indirizzo senza lasciare margini di discrezionalità al giudice del lavoro - dice Sacconi -. E ben venga il riferimento alla contrattazione aziendale in funzione di ulteriori modalità di gestione flessibile delle mansioni. Le tipologie contrattuali possono ora essere anche modificate nel senso di renderle più semplici e certe rispetto alle complicazioni prodotte dalla legge Fornero».

Soddisfatto è anche Pietro Ichino (Sc): «Il maxi-emendamento perfeziona il testo elaborato dalla commissione Lavoro del Senato, conciliando opportu-

namente le istanze emerse su di esso nei giorni scorsi in seno alla maggioranza, ma soprattutto salvaguardando la coerenza e l'incisività del disegno di riforma dell'ordinamento del lavoro». «Bene il maxi-emendamento del governo - sottolinea Annamaria Parente (Pd) - che precisa il precedente testo su rafforzamento del contratto a tempo indeterminato, superamento di alcune tipologie contrattuali, collegamento del tema mansioni a contrattazione. Contenuti che accolgono emendamenti parlamentari e la dialettica all'interno del mio partito».

SACCONI

Il senatore del Nuovo centrodestra: «Ho condiviso il testo perché conferma l'impianto prodotto dalla commissione Lavoro»

CAPOGRUPPO PD

Parente: l'emendamento un'ottima mediazione che potenzia il contratto a tempo indeterminato e regola meglio il demansionamento

GLI SCHIERAMENTI A PALAZZO MADAMA

Le posizioni nel Pd

■ A votare la fiducia sulla delega lavoro c'è stato tutto il gruppo del Pd, tra le cui fila non sono mancate però voci critiche, che promettono nuove modifiche alla Camera, dove la delega andrà per la seconda lettura. I senatori della minoranza di sinistra del Pd hanno messo agli atti un documento con in calce le firme di 35 parlamentari. Uno strappo che ha provocato le dimissioni del civatiano Walter Tocci. «Prima voto la fiducia al governo sul Jobs Act, ma subito dopo mi dimetterò da senatore», ha detto Tocci in un colloquio con il capogruppo dei democratici Luigi Zanda

L'attacco delle opposizioni

■ In Aula i partiti di opposizione, dal M5S, alla Lega, al Sel, a una battaglia FI, hanno fatto ostruzionismo sul calendario dei lavori per provare a impedire che la fiducia sulla delega lavoro venisse votata in giornata. Quando il presidente del Senato Pietro Grasso ha imposto una stretta mettendo ai voti l'ordine dei lavori, il capogruppo della Lega Gianmarco Centinaio gli ha scagliato contro il libro con il regolamento del Senato. Il capogruppo grillino Vito Petrocchi ha depositato 50 centesimi sui banchi del governo: «Un'elemosina», ha detto. Subito dopo è stato espulso dall'aula

L'intervento del Governo

■ Intorno all'ora di pranzo, il ministro Giuliano Poletti ha preso la parola per illustrare il testo del governo. Poletti avrebbe voluto illustrare come il governo si impegna a modificare l'articolo 18. Ma non è riuscito a farlo a causa della sospensione della seduta. Alla ripresa, nel pomeriggio, Poletti ha rinunciato a proseguire e ha lasciato agli atti il suo intervento. La parola è passata a Maria Elena Boschi, nella sua veste di ministro per i rapporti con il Parlamento, che ha posto la questione di fiducia, scatenando una nuova bagarre. Protesta definita dal premier Matteo Renzi una «sceneggiata»



Bagarre. Il regolamento del Senato viene lanciato contro il presidente del Senato Pietro Grasso



Peso: 1-7%,3-34%

RATING 24 / COME CAMBIA IL LAVORO

Estensione dei sussidi e mansioni più flessibili

Il giudizio del Sole 24 Ore sulle nuove regole

	EFFICACIA		EFFICACIA
CONTRATTO A TUTELE CRESCENTI	ALTA	DEMANSIONAMENTI: INQUADRAMENTO	BASSA
LICENZIAMENTI ECONOMICI	ALTA	CONTROLLI IN AZIENDA	MEDIA
LICENZIAMENTI DISCIPLINARI	BASSA	AGENZIA OCCUPAZIONALE	MEDIA
LICENZIAMENTI DISCRIMINATORI	MEDIA	AGENZIA DEI CONTROLLI	ALTA
AMMORTIZZATORI: CASSA INTEGRAZIONE	MEDIA	RICOLLOCAZIONE DEI DISOCCUPATI	MEDIA
AMMORTIZZATORI: TUTELE AI CO.CO.CO.	MEDIA	TUTELE: LA MATERNITÀ	MEDIA

Claudio Tucci ► pagina 5

La lunga crisi

LA RIFORMA DEL LAVORO - RATING 24



Agenzia unica per le ispezioni

Si punta a superare la moltiplicazione dei controlli: gli ispettori faranno visita in azienda una volta sola



Peso: 1-7%,5-57%

Jobs act, arriva il codice semplificato del lavoro Mansioni, cambi limitati

Estensione dei sussidi - Riordino delle politiche attive

Claudio Tucci

ROMA

■ Possibilità di modificare le mansioni in caso di riorganizzazione, ristrutturazione o conversione aziendale (da individuare «sulla base di parametri oggettivi») e mantenendo il livello salariale. Ma si dà la possibilità alla contrattazione collettiva, anche aziendale, di individuare ulteriori modalità di gestione flessibile delle mansioni. Contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti. Rafforzamento degli ammortizzatori sociali. Rivisitazione (e possibile superamento) delle forme contrattuali (più precarie); e riordino delle politiche attive (il tasto dolente del mercato del lavoro italiano).

Il governo ha presentato ieri in Senato il maxi emendamento con le ultime correzioni al «Jobs act». Per le nuove assunzioni si apre la strada al contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti (in relazione all'anzianità di servizio), che prevede quindi la modifica dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. Le intenzioni dell'esecutivo, che poi saranno specificate nei decreti delegati, sono l'abolizione del reintegro per i licenziamenti economici (individuali, e forse anche collettivi). La tutela reale rimarrà pure per i licenziamenti discriminatori (mai stati in discussione perché sono tutelati direttamente dalla Costituzione). Mentre per quelli disciplinari, la re-

integra scatterà solo nei casi gravi, tipizzati successivamente in sede delegata.

Il maxi emendamento conferma poi l'universalizzazione degli ammortizzatori: la nuova Aspi sarà estesa ai collaboratori, e i trattamenti vengono rapportati alla storia contributiva del lavoratore. Le integrazioni salariali, invece, (in costanza di rapporto di impiego) non saranno più utilizzate in caso di cessazione di attività aziendale o di un ramo di essa. Restano in piedi i fondi bilaterali introdotti dalla Fornero (e criticati dalle imprese). Si apre poi a un riordino complessivo degli incentivi alle assunzioni, all'autoimpiego e autoimprenditorialità; e si istituisce l'Agenzia nazionale per l'occupazione con lo scopo di rafforzare le politiche attive. Inoltre, si rilancia il contratto di ricollocazione per aiutare l'intermediazione tra domanda e offerta (il centro per l'impiego o l'agenzia del lavoro privata verranno remunerate in base ai risultati occupazionali raggiunti).

Si arriverà poi alla stesura di un codice semplificato del lavoro, con un riordino (fino alla possibile soppressione) delle forme contrattuali (più precarie). Sui voucher si confermano i paletti esistenti (articolo 70 Dlgs 276 del 2003), e si prescrive la loro piena tracciabilità. Ci sarà una revisione della disciplina dei controlli a distanza.

Si prevede, inoltre, la possibilità di sperimentare il compenso orario minimo e si propone di unificare i controlli ispettivi nelle aziende, prevedendo la nascita di una Agenzia unica per le ispezioni (che coordinerà le attività oggi ripartite tra Inps, Inail, Asl e ministero del Lavoro).

RAPPORTI DI LAVORO

Al via il nuovo contratto a tutele crescenti

Sul fronte revisione dei contratti di lavoro, due sono i cardini che dovranno adottare i decreti del governo: prima di tutto, promuovere il contratto a tempo indeterminato come forma privilegiata di contratto di lavoro, rendendolo più conveniente rispetto alle altre tipologie in termini di oneri diretti e indiretti; secondo, per



Peso: 1-7%,5-57%

le nuove assunzioni, è introdotto il contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti in relazione all'anzianità di servizio. Nel complesso, si punta a un testo organico semplificato delle discipline contrattuali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CONTROLLI

Sì alla tecnologia ma la riservatezza è tutelata

Un argomento che ha destato polemiche è la revisione dei controlli che può effettuare il titolare dell'azienda sui propri dipendenti. Il timore, soprattutto della minoranza Pd, era quello di dare il via libera alle telecamere per controllare gli addetti. Alla fine il testo del governo ha previsto una «revisione della disciplina dei controlli a distanza, tenendo conto dell'evoluzione tecnologica», ma allo stesso tempo «le esigenze produttive ed organizzative dell'impresa» dovranno tener conto della «tutela della dignità e della riservatezza del lavoratore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



RICOLLOCAZIONE

Agenzie retribuite se il disoccupato viene reinserito

Per il ricollocamento di disoccupati o inoccupati la delega dispone principi di politica attiva che colleghino le misure di sostegno al reddito e quelle per il ricollocamento, anche con accordi con le agenzie per il lavoro che si prendono in carico la persona da ricollocare e

vengono remunerate «a fronte dell'effettivo inserimento almeno per un congruo periodo». Prevista l'introduzione di modelli sperimentali che prevedano l'utilizzo di strumenti per incentivare il collocamento dei soggetti in cerca di lavoro e che tengano conto delle best practice regionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LICENZIAMENTI/1

Solo indennizzo se i motivi sono economici

Per i licenziamenti economici con i decreti delegati verrà eliminato il regime della reintegra, previsto dall'articolo 18 dello Statuto, modificato dalla legge Fornero. Sarà sostituito dal pagamento di un indennizzo economico crescente, in base all'anzianità di servizio. Attualmente per i licenziamenti economici, in caso di manifesta insussistenza, è prevista la reintegra. Con l'attuazione della delega si vedrà se il superamento della reintegra riguarderà i soli licenziamenti individuali o anche quelli collettivi, che nella fase della crisi rappresentano circa il 60% del totale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



AGENZIA OCCUPAZIONE

Per Aspi e servizi per l'impiego una sola struttura

Nell'ambito delle iniziative per spingere le politiche attive del lavoro la delega prevede l'istituzione di un'Agenzia nazionale per

l'occupazione a cui verranno attribuite le competenze in materia di servizi per l'impiego, politiche attive e Aspi. Per il suo funzionamento verranno utilizzate risorse umane, finanziarie e funzionali derivanti dalla razionalizzazione degli enti strumentali e degli uffici del ministero del Lavoro. Nella definizione delle linee di indirizzo generali dell'Agenzia dovranno essere coinvolte le parti sociali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LICENZIAMENTI/2

Nei decreti i casi di reintegro per i disciplinari

Doppio regime per i licenziamenti disciplinari: scatterà la reintegra per quelli ingiustificati più gravi, previa qualificazione della fattispecie. Il governo individuerà per legge i casi in cui si verrà reintegrati, con l'obiettivo di ridurre la discrezionalità del giudice. Negli altri casi sarà previsto un indennizzo economico definito e certo. Con la legge 92 è prevista la reintegra se il fatto non sussiste o se nei contratti nazionali è prevista una sanzione conservativa. Il problema è che molti contratti sono scritti in modo generico e diversamente interpretabile dal giudice.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



AGENZIA CONTROLLI



Peso: 1-7%,5-57%

Un unico ente per coordinare le ispezioni

Per evitare che le aziende siano bersagliate da continue ispezioni, la delega del governo prevede l'istituzione di una Agenzia unica per le ispezioni del lavoro, tramite l'integrazione, in un'unica struttura, dei servizi ispettivi del ministero del lavoro, dell'Inps e dell'Inail, prevedendo strumenti e forme di coordinamento con i servizi ispettivi delle aziende sanitarie locali e delle agenzie regionali per la protezione ambientale. Il tutto deve avvenire senza nuovi oneri a carico della finanza pubblica, utilizzando le risorse umane e finanziarie già disponibili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EFFICACIA

ALTA

TUTELE

Maternità estesa e possibilità di cedere le ferie

A tutela della maternità e della conciliazione dei tempi di vita e lavoro, un Dlgs, oltre a disporre la ricognizione delle categorie di lavoratrici beneficiarie dell'indennità di maternità - nella prospettiva di estenderne l'applicazione - dovrà garantire la stessa indennità anche quando non c'è versamento di contributi;

introdurre un tax credit per le lavoratrici con figli minori o disabili; incentivare forme di conciliazione dei tempi di lavoro e famiglia, come il telelavoro; permettere la cessione delle ferie a colleghi con necessità di cura dei figli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EFFICACIA

MEDIA

LICENZIAMENTI/3

Discriminatori, resta la piena tutela reale

Mai messa in discussione nel Ddl delega la reintegra in caso di licenziamento discriminatorio. È la stessa Costituzione e proibirlo, le tutele sono previste dal codice civile. Tanto è vero che si viene reintegrati anche se il licenziamento discriminatorio avviene in una piccola azienda, con meno di 15 dipendenti, in cui non si applica lo Statuto dei lavoratori. L'articolo 15 dello Statuto considera nullo qualsiasi patto che contenga una discriminazione politica, religiosa, razziale, di lingua o di sesso, di handicap, di età o basata sull'orientamento sessuale o sulle convinzioni personali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EFFICACIA

MEDIA

AMMORTIZZATORI/1

Cig, meccanismo standard per la concessione

Nella revisione della cassa integrazione guadagni, viene esclusa la possibilità di integrazioni salariali in caso di cessazione di attività aziendale o di un ramo d'azienda. Si punta poi a semplificare le procedure burocratiche attraverso l'incentivazione di strumenti telematici e digitali. Sempre in questa ottica, si potranno introdurre meccanismi standardizzati di concessione, prevedendo strumenti certi ed esigibili. Inoltre l'accesso alla cassa sarà possibile solo una volta esaurite le possibilità contrattuali di riduzione dell'orario di lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EFFICACIA

MEDIA

AMMORTIZZATORI/2

Estensione delle tutele ai co.co.co.

In caso di disoccupazione «involontaria», l'obiettivo della delega è universalizzare l'applicazione degli ammortizzatori sociali, con l'estensione dell'Assicurazione sociale per l'impiego (Aspi) ai lavoratori con contratto di collaborazione coordinata e continuativa (anche se la delega dovrà prevedere almeno due anni di sperimentazione). Andranno poi definite le sanzioni per chi, beneficiario di sostegno al reddito, non si rende disponibile a una nuova occupazione, a programmi di

formazione o alle attività a beneficio di comunità locali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EFFICACIA

MEDIA

DEMANSIONAMENTO

Inquadramenti, modifiche vincolate

Tema caldo che dovrà regolare la delega è il demansionamento del lavoratore in caso di crisi aziendale. Questo potrà avvenire solo sulla base di parametri oggettivi con precisi «limiti alla modifica dell'inquadramento» e dovrà tener conto «dell'interesse dell'impresa all'utile impiego del personale» e «dell'interesse del lavoratore alla tutela del posto di lavoro, della professionalità e delle condizioni di vita ed economiche». La contrattazione collettiva, «anche aziendale ovvero di secondo livello», potrà individuare ulteriori ipotesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EFFICACIA

BASSA



Peso: 1-7%,5-57%

La lunga crisi

LA RIFORMA DEL LAVORO

Nei decreti delegati

Obiettivo di Renzi è limitare la discrezionalità dei magistrati sul regime sanzionatorio

Il discorso del ministro

Interrotto dalle proteste dei senatori M5S Poletti ha preferito depositare il testo

Sull'articolo 18 l'impegno del governo

Poletti: «Solo indennizzo per i licenziamenti economici, reintegro per i disciplinari gravi»

Giorgio Pogliotti

ROMA

■ Niente più reintegro per i licenziamenti economici: verrà sostituito con un indennizzo «certo e crescente» con l'anzianità di servizio. Doppio regime per i licenziamenti disciplinari: il reintegro scatterà per quei casi ingiustificati particolarmente gravi, previa qualificazione specifica della fattispecie, nelle altre situazioni è previsto un indennizzo economico «definito e certo». Nessuna modifica, invece, per la tutela reale in caso di licenziamento discriminatorio: la reintegrazione nel posto di lavoro resta confermata, come stabilito dalla Costituzione.

È questa la direzione di marcia per il governo che intende modificare il regime di reintegro disciplinato dall'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, applicato alle aziende con più di 15 dipendenti, che a sua volta era già stato modificato dalla legge Fornero (numero 92 del 2012). Queste modifiche si applicheranno a tutte le nuove assunzioni con contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti stipulate dopo l'entrata in vigore della legge, mentre non verranno toccati i contratti in essere (a

meno che una persona non cambi posto di lavoro; allora per il nuovo lavoro sarà soggetto al nuovo regime). Queste linee di indirizzo sono confermate nella relazione che il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, avrebbe voluto illustrare in Aula al Senato. Dopo che il suo intervento è stato interrotto dalle proteste dei senatori del Movimento 5 Stelle, Poletti ha deciso di depositare il testo della relazione che è rimasta agli atti, senza pronunciare l'intero discorso. «Per il governo è centrale la delega lavoro in tutta la sua portata, non solo l'articolo 18 che resta importante - ha detto il ministro - non è l'alfa e l'omega della nostra riflessione. Sull'articolo 18 ci sono eccessive aspettative sia in senso negativo che positivo».

L'illustrazione della direzione di marcia è significativa, dal momento che il Ddl delega dà ampio mandato al governo di intervenire sul tema nell'ambito dei decreti legislativi (sui quali le commissioni parlamentari potranno esprimersi con poteri non vincolanti). Il Ddl Jobs act, infatti, non esplicita direttamente cosa accadrà per il regime della reintegra, limitandosi (punto 7 lettera c del maxi-emendamen-

to) a individuare nell'ambito della delega sul riordino dei contratti «la previsione, per le nuove assunzioni, del contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti, in relazione all'anzianità di servizio». Tutto è rimandato ai decreti attuativi. È proprio la genericità del Ddl delega che spaventa la minoranza Pd che avrebbe voluto esplicitare nell'articolo 18 l'impegno contenuto nella relazione depositata dal ministro Poletti, o quanto meno avrebbe voluto votare un ordine del giorno vincolante per il governo, nel timore di trovare sorprese non gradite in sede di decreto legislativo.

L'obiettivo più volte espresso dal premier Renzi è quello di limitare fortemente la discrezionalità dei magistrati sui presupposti che portano alla scelta del regime sanzionatorio, per restituire certezze a imprese e lavoratori. «La nuova riforma dell'art. 18 - afferma Arturo Maresca, professore di diritto del lavoro alla Sapienza - è necessaria perché la legge Fornero non è riuscita a realizzare l'obiettivo che si era posta, cioè di rendere certi i costi del licenziamento quando in sede giudiziaria viene disconosciuta la sussistenza

della giusta causa, secondo valutazioni connotate spesso da un'ampia discrezionalità». In caso di licenziamento disciplinare, se considerato illegittimo, in base alla legge Fornero si applica la reintegra in due casi: se il fatto non sussiste (un lavoratore è ingiustamente accusato di aver rubato) o se nei contratti nazionali per la fattispecie è prevista una sanzione conservativa (si viene licenziati perché si arriva tardi al lavoro, ma secondo il contratto nazionale si può essere sanzionati al massimo con un giorno di sospensione). Il problema è che i contratti nazionali, come sottolinea Maresca, «molto spesso sono scritti in modo generico e sempre interpretabile da parte del giudice». In futuro per i licenziamenti disciplinari i casi di reintegra saranno indicati dalla legge, con l'obiettivo di sottrarli alla discrezionalità dei giudici. Se questo obiettivo verrà conseguito, dipenderà da come saranno scritti i decreti delegati.

L'EFFICACIA

Le novità scatteranno per tutte le nuove assunzioni con contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti



LA PAROLA CHIAVE

Reintegrazione

● L'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori (legge 300 del 1970) prevede che il lavoratore, se ingiustamente licenziato, debba essere reintegrato nel suo posto di lavoro. Questa previsione rappresenta un'anomalia all'interno delle normative sul lavoro dei Paesi europei, dove invece è più diffusa la prassi dell'indennizzo per i lavoratori licenziati illecitamente. Questo tema è stato oggetto di un ampio dibattito nel corso degli anni e che ha accompagnato l'iter parlamentare del Jobs act.



Peso: 30%

La mappa dei contratti

PREVALE IL LAVORO FLESSIBILE

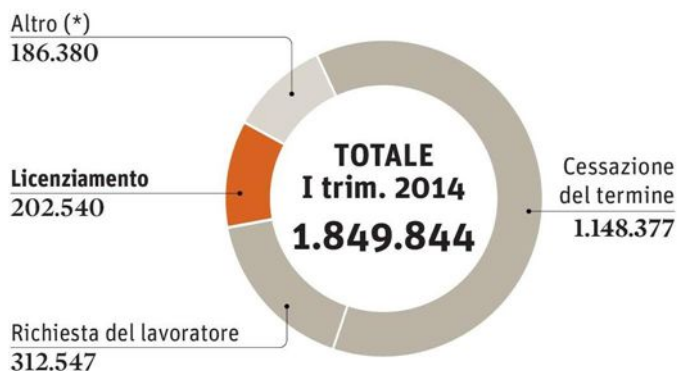
Distribuzione % dei rapporti di lavoro attivati per tipologia di contratto



(*) La tipologia contrattuale "altro" include: contratto di formazione lavoro (solo Pa); contratti di inserimento lavorativo; contratto di agenzia a tempo determinato e indeterminato; contratto intermittente a tempo determinato e indeterminato; lavoro autonomo nello spettacolo; lavoro interinale (solo Pa)

CAUSE DI CESSAZIONE DEI RAPPORTI DI LAVORO

Dati in unità



(*) La tipologia contrattuale "altro" include: cessata attività, risoluzione consensuale, decesso, eccetera

Fonte: elaborazioni su dati ministero del Lavoro



Peso: 30%

GLI SGRAVI IRAP

Incentivi mirati per le future assunzioni

Davide Colombo ▶ pagina 2

La dote della Stabilità. Lo sgravio Irap sarà destinato solo alle imprese che assumeranno con il contratto a tutele crescenti

Incentivi mirati per le future assunzioni

Davide Colombo

ROMA

■ Per far decollare il nuovo contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti il Governo destinerà una dote finanziaria specifica che sarà individuata nella legge di Stabilità. Sarà con ogni probabilità il taglio al cuneo fiscale annunciato (probabilmente una ricalibratura del costo del lavoro nella formazione della base imponibile Irap) a rendere più conveniente il futuro contratto a tempo indeterminato rispetto agli altri tipi di contratti.

La dote, che dovrebbe essere non inferiore ai 2 miliardi annui in termini di minor gettito, comincerà ad essere utilizzata dopo il varo del decreto legislativo previsto per la riforma dei contratti e la nuova regulation della flessibilità in uscita con il superamento della reintegra per i licenziamenti individuali per motivi oggettivi. E sarà riservata solo alle aziende che fanno nuove assunzioni con questo contratto.

Il maxi-emendamento aggiunge solo la previsione di «minori oneri diretti e indiretti» per il nuovo contratto a tempo indeterminato «in coerenza con le

indicazioni europee», una formula che apre la strada agli sgravi mirati, come già avvenuto in passato con la detassazione dei salari di produttività.

La scommessa da vincere nei primi trimestri di attuazione della delega punta al decollo dei nuovi contratti a tutele crescenti, dopo che con il decreto Poletti e la liberalizzazione dei contratti a tempo determinato s'è tentato di dare una prima risposta «quantitativa» a un mercato del lavoro bloccato. I contratti a termine manterrebbero infatti il differenziale contributivo già previsto (1,4% in più) per finanziare l'Aspi.

Da dove si parte è noto, basta guardare i dati delle comunicazioni obbligatorie del secondo trimestre dell'anno. Dati buoni perché, come ha segnalato l'Isfol a fine agosto, indicano un aumento delle assunzioni (+3,1% su base annua con circa 2.651.000 avviamenti), centrando il miglior dato dal secondo trimestre del 2012. Ebbene, quelle nuove assunzioni sono avvenute per oltre l'80% con contratti flessibili, i contratti a tempo indeterminato sfiorano appena il 15%, gli apprendistati il 3,1%. Perché il Jobs act funzioni quelle

percentuali devono cambiare.

Nella delega si prevedono altri interventi - questa volta di razionalizzazione - del sistema degli incentivi per le assunzioni, l'autoimpiego e l'autoimprenditorialità. Si tratta di una dote quantificabile, solo facendo riferimento al Dl 76 del giugno 2013 del governo Letta, in circa 1,2 miliardi a tutto il 2015. Un programma che finora non ha dato i risultati sperati e che verrebbe a questo punto sottoposto a nuovi «criteri di valutazione e di verifica dell'efficacia e dell'impatto».

Le altre forme di incentivazione indicate nella delega impattano invece sugli accordi collettivi mirati a favorire la flessibilità di orario, i premi di produttività e le forme di conciliazione lavoro-famiglia (genitorialità e assistenza a parenti non autosufficienti) anche utilizzando maggiormente lo strumento del telelavoro. In questo contesto c'è la previsione di un *tax credit* come incentivo «per le donne lavoratrici, anche autonome, con figli minori o disabili non autosufficienti e che si trovino al di sotto di una determinata soglia di reddito individuale complessivo». Una misura, quest'ultima, che dovrebbe essere accompagnata

da una armonizzazione del regime delle detrazioni per il coniuge a carico. Fuori dagli schemi di incentivazione (e dai relativi oneri di copertura) è invece la sperimentazione del compenso orario minimo. Questa sperimentazione, pensata per il lavoro subordinato e le collaborazioni, è prevista per i settori non regolati da contratti collettivi e dovrà passare da una consultazione delle parti sociali.

AUTOIMPIEGO

È prevista una razionalizzazione degli sgravi per le assunzioni di giovani, i tirocini e l'autoimprenditorialità



Peso: 1-1%, 2-13%

GLI AMMORTIZZATORI

La nuova Aspi sarà valida per tutti i contratti

► pagina 2

Riordino ammortizzatori. Stop alla cassa integrazione per le cessazioni aziendali

Nuova Aspi per tutti i contratti

ROMA

■ Gli obiettivi della delega per la riforma degli ammortizzatori sono tutti confermati nel testo del maxi-emendamento. Procedure semplificate per l'accesso alle tutele in caso di sospensione temporanea del rapporto di lavoro o di disoccupazione involontaria, riduzione degli oneri "non salariali" del lavoro e riavvio «con termine certo» dei fondi di solidarietà bilaterali per finanziare la cassa integrazione estesa a settori finora scoperti.

Sull'attuazione dell'articolo 1 del Ddl il Governo dovrebbe mettere risorse per 1,5-2 miliardi con la Legge di stabilità, visto che dai decreti legislativi non potranno derivare «nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica». Gran parte della dote aggiuntiva che verrà introdotta

dovrebbe servire per finanziare lo strumento universale di assistenza per i lavoratori che, una volta terminata l'Aspi, si troveranno ancora senza impiego e con un Isee basso. La delega, che vincola questo ammortizzatore a un obbligo di partecipazione del beneficiario a iniziative di attivazione e reinserimento lavorativo, dovrebbe essere privo di copertura figurativa. E sul tema della contribuzione figurativa (ovvero l'onere a carico della fiscalità generale che accompagna ogni ammortizzatore per garantire la copertura previdenziale) è prevista una più generale introduzione di massimali in relazione agli strumenti di sostegno in caso di disoccupazione. Aspi e mini-Aspi verranno omogeneizzate collegandone la durata alla «pregressa storia contributi-

va del lavoratore» ed è prevista l'estensione ai contratti di collaborazione rimasti scoperti con la riforma del 2012 (si parla di circa 1,5 milioni di lavoratori).

Per le cosiddette tutele «in costanza di rapporto di lavoro», vale a dire il sistema della cassa integrazione, c'è la cancellazione dello strumento per i casi di «cessazione di attività aziendale» mentre in tutte le altre situazioni si prevede l'accesso alla Cig solo dopo aver utilizzato tutte le altre forme contrattuali di riduzione dell'orario di lavoro (dai part time ai contratti di solidarietà, con una destinazione delle risorse eventuali proprio a questi contratti che prevedono una armonizzata riduzione di orario e salario in chiave difensiva). Sulla cassa integrazione ordinaria e quella

straordinaria è poi prevista una revisione dei limiti di durata con un maggior ricorso ai meccanismi di rotazione.

Anche il nuovo sistema degli ammortizzatori avrà una base assicurativa ed è in questa cornice che va valutata la previsione sia di una «maggiore compartecipazione delle imprese» sia di «riduzione degli oneri contributivi». A chiudere il cerchio delle nuove risorse annunciate e di quelle da reperire per il finanziamento della cassa in deroga concorreranno, appunto, i fondi di solidarietà bilaterali, la cui ridestinazione era finora sfuggita ai responsabili dell'attuazione della precedente riforma.

D.Col.

CONTRIBUTI FIGURATIVI

Previsto un massimale per i contributi previdenziali che accompagneranno le tutele. I fondi bilaterali da attivare «in tempi certi»



Peso: 1-1%,2-10%

Il parere degli esperti

«Vediamo i decreti, attenti alle incertezze nell'applicazione»

Claudio Tucci

ROMA

■ Un primo segnale di investimento sul contratto a tempo indeterminato «prevedendo interessanti elementi di flessibilità». Poco più di un annuncio all'universalizzazione dei sussidi (in attesa di sciogliere il nodo risorse nella legge di stabilità). E alcune indicazioni, anche qui piuttosto generiche, sulla volontà di semplificare i rapporti di impiego, e puntare su nuove politiche attive e più contrattazione aziendale (per gestire flessibilmente le mansioni).

Gli esperti si chiedono se le nuove disposizioni riusciranno a riformare davvero il mercato del lavoro e a convincere le imprese ad assumere di più a tempo indeterminato? «Molto dipenderà da come i decreti delegati daranno corpo alla volontà riformatrice della delega - ha sottolineato **Arturo Maresca** (Sapienza) -. Certamente condivisibile è l'intenzione di voler allentare alcuni dei vincoli esistenti per rendere più attrattivo il contratto a tempo indeterminato. Ma, come dice un vecchio detto, nel tradurre in norme il proposito dobbiamo guardare la luna e non il dito che la indica. E per ca-

pire come verranno modificate le tutele nei licenziamenti disciplinari bisognerà aspettare il decreto delegato sperando che la soluzione non sia affidata a una mediazione foriera di nuove incertezze applicative». Del resto, con la fiducia sul Jobs act «il Governo ha mostrato determinazione e volontà di chiudere in tempi brevi la partita politica ad essa sottostante - ha aggiunto **Michele Tiraboschi** (università di Modena e Reggio) -. Mamente chiari sono gli esiti tecnici del percorso riformatore: la delega è a tal punto generica e compromissoria che, in non pochi punti, consente letture opposte di uno stesso principio o criterio direttivo. Sullo sfondo, e ben al di là del nodo dell'articolo 18, non emerge una chiara visione complessiva della materia che pure dovrebbe accompagnare processi organici di modernizzazione del quadro normativo come quello di cui parliamo. Standoci così le cose c'è forte il rischio di un blocco delle assunzioni per i prossimi mesi in attesa di capire, da parte delle imprese, quali saranno i reali contenuti dei decreti attuativi». Di «delega ampia» parla pure **Roberto Pessi** (Luiss): «I te-

mi affrontati nel ddl sono tutti d'interesse e importanti. Ma restano ampi margini di discrezionalità in sede di attuazione; ed è chiaro che la partita principale si giocherà solo successivamente, nei decreti delegati, dove bisognerà entrare nel dettaglio delle singole questioni enunciate».

Si focalizza invece sul riordino dei sussidi **Marina Calderone** (numero uno dei consulenti del lavoro): «Il nuovo assetto proposto per gli ammortizzatori va verso la direzione della semplificazione e riduzione degli oneri a carico delle aziende. Al contempo però penalizza immotivatamente operazioni di riassetto societario quali le cessioni di ramo d'azienda, molto spesso mirate a ottenere nuova liquidità per un rilancio aziendale. In una fase storica così delicata operazioni societarie possono rappresentare una soluzione

alla chiusura delle aziende e quindi non si comprende il motivo di questa penalizzazione. È molto positivo poi che, con il nuovo sistema, gli ammortizzatori vengano riconosciuti con tempi certi; aspetto questo che negli ultimi anni ha creato problemi sociali non trascurabili».

Per **Sandro Mainardi** (università di Bologna): «C'è una straordinaria generalità dei principi di delega e dunque dei contenuti che andranno a confluire nei decreti delegati. Non è dato capire, ad esempio, verso quali forme contrattuali flessibili è orientato l'intervento ablativo del Governo. Continua invece a mancare dall'orizzonte del legislatore qualunque forma di coordinamento con le discipline applicabili ai dipendenti pubblici (anche nella prospettiva del Ddl Madia): il legislatore dimentica ancora una volta che quando si modificano le discipline del lavoro privato, articolo 18 compreso, automaticamente queste investono il settore del pubblico impiego privatizzato, generando immediato contenzioso interpretativo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I GIUDIZI

Maresca (Sapienza): va reso più attrattivo il tempo indeterminato
Pessi (Luiss): nei decreti margini di discrezionalità



Peso: 20%

Le voci



Arturo Maresca
Università
La Sapienza

«Condivisibile è l'intenzione di voler allentare alcuni dei vincoli esistenti per rendere più attrattivo il contratto a tempo indeterminato. Per capire come verranno modificate le tutele nei licenziamenti disciplinari bisognerà aspettare il decreto delegato»



Michele Tiraboschi
Università
di Modena
e Reggio

«Non emerge una chiara visione complessiva. C'è forte il rischio di un blocco delle assunzioni per i prossimi mesi in attesa di capire, da parte delle imprese, quali saranno i reali contenuti dei decreti attuativi»



Roberto Pessi
Luiss

«I temi affrontati sono tutti d'interesse e importanti. Ma restano ampi margini di discrezionalità in sede di attuazione; la partita principale si giocherà nei decreti delegati, dove bisognerà entrare nel dettaglio»



Marina Calderone
Consulenti
del lavoro

«Il nuovo assetto proposto per gli ammortizzatori va verso la direzione della semplificazione e riduzione degli oneri a carico delle aziende. Al contempo però penalizza le cessioni di ramo d'azienda»



Sandro Mainardi
Università
di Bologna

«Non è dato capire verso quali forme contrattuali flessibili è orientato l'intervento del Governo. Continua a mancare qualunque forma di coordinamento con le discipline applicabili ai dipendenti pubblici»



Peso: 20%

Giovedì 09 Ottobre 2014 | I FATTI Pagina 6

Nel settore esplosivo dei call center lavoratori "in guerra" per 300 euro

Daniele Ditta

Palermo. Un esercito di lavoratori precari e tante vertenze esplosive. Il gergo militare potrebbe sembrare eccessivo per descrivere il mondo dei call center in Sicilia, ma è forse quello più aderente alla realtà. In atto c'è una vera e propria guerra: dipendenti da una parte, aziende dall'altra. Una guerra subdola, che affonda le radici in una concorrenza senza regole e senza esclusione di colpi.



Accade così che le "vantaggiose" offerte di compagnie telefoniche piuttosto che operatori del settore energetico - tanto pubblicizzate attraverso i media - alla fine, direttamente o indirettamente, vengano "scaricate" sul costo del lavoro. Per i call center è una gara al massimo ribasso per accaparrarsi le commesse di aziende private, ma anche di enti pubblici. Una giungla di appalti e sub-appalti per ottenere un margine di profitto quanto più conveniente. Questo gioco a chi offre meno si traduce in una busta paga sempre più "leggera" per i lavoratori.

In Sicilia, gli addetti impiegati con varie tipologie contrattuali nei call center sono circa 20mila: 10mila a Palermo, 9mila a Catania e i restanti mille sparsi nelle altre province. Nella maggior parte dei casi si tratta di precari. Per un lavoratore a progetto (Lap) lo stipendio medio si aggira sui 300 euro al mese, che salgono a 600 euro per un dipendente part-time e 1.000 per un full time. Accenture, 4U, Almayiva, Telecontact Center, Visiant, Eurocall, Qè sono i principali call center in outsourcing (che operano cioè per conto terzi); ma ci sono pure i call center in house: ad esempio quelli gestiti direttamente dalle compagnie telefoniche.

La riduzione dei profitti delle aziende in outsourcing ha aperto nell'Isola una serie infinita di vertenze. La più "calda" riguarda i 262 dipendenti della sede palermitana di Accenture. I dipendenti rischiano di perdere il posto a partire dal primo novembre, giorno in cui decadrà il contratto con British Telecom, di fatto l'unico committente dell'azienda. Dal recente tavolo romano al ministero dello Sviluppo economico è arrivata una fumata nera, anzi nerissima. Accenture ha inviato una lettera ai lavoratori, invitandoli a siglare al più presto l'accordo prospettato. Accordo respinto dai sindacati perché include tra l'altro la richiesta di sottoscrivere il cosiddetto "tombale", ovvero una transazione vincolante in cui i lavoratori s'impegnano a rinunciare ai diritti finora maturati. Adesso, Accenture è pronta a far partire le lettere di licenziamento. Il clima è teso: da settimane i dipendenti occupano gli uffici di Palermo e c'è pure chi ha intrapreso lo sciopero della fame a difesa del proprio posto di lavoro.

Sembrano invece scongiurati i licenziamenti alla 4U: l'intesa raggiunta dai sindacati (ad eccezione della Cisl) con l'azienda prevede la cassa integrazione fino al prossimo 31 dicembre, con possibilità di estenderla nel 2015 per altri cinque mesi.

Cronaca a parte, il settore dei call center sta esplodendo con tutte le sue storture. «In molti hanno beneficiato di ammortizzatori sociali a pioggia che sono stati usati come strumento di cassa, anziché per rilanciare l'azienda - spiega Francesco Assisi, segretario Fistel-Cisl Palermo-

Trapani -. Per non parlare di chi ha goduto di agevolazioni pubbliche e poi, una volta esaurite, ha delocalizzato. Tutto ciò accade perché non ci sono controlli. Diciamo "no" ad appalti e sub-appalti senza regole; vanno stabilite delle soglie sotto le quali non si deve scendere. Altrimenti ci ritroviamo con ragazzi che non arrivano a guadagnare più di 300 euro al mese: meno di un lavavetri. E stiamo parlando di laureati o diplomati».

Sulla stessa scia Davide Foti, segretario Slc-Cgil di Catania, che aggiunge: «Il sindacato chiede due cose semplicissime, regolarizzazione del mercato e controlli capillari. Bisogna evitare casi di dumping, concorrenza sleale che si verifica quando col sistema degli appalti e dei sub-appalti le commesse finisco ad aziende che non applicano il contratto nazionale delle telecomunicazioni, negano diritti ai lavoratori o addirittura li impiegano in "nero". Insomma, quelli che noi chiamiamo i call center dei "sottoscala". Serve al più presto una legge nazionale ad hoc per il settore.

Intanto, si potrebbe cominciare applicando le regole che già ci sono, come la direttiva europea che - in caso di cessione di ramo d'azienda, cambio d'appalto, internalizzazione del committente - impone di "conservare" il posto agli stessi lavoratori. Questa direttiva viene applicata in tutta l'Europa, tranne in Italia».

Maurizio Rosso, segretario Slc-Cgil di Palermo, lancia infine un appello alle istituzioni nazionali e locali: «Basta incentivi o ammortizzatori sociali a pioggia. Incoraggiamo soltanto le aziende che vogliono realmente investire, diluendo ad esempio in 20-30 anni i contributi, così come si fa coi mutui. Di rapine e fughe con il bottino, a danno dei lavoratori, non ne possiamo più».

09/10/2014

Giovedì 09 Ottobre 2014 Politica Pagina 5

suppletive: dubbi sulla eleggibilità del forzista. Malafarina: «Atti in Procura»

A Sala d'Ercole scoppia il "caso Gennuso"

Lillo Miceli

Palermo. Per i sindaci siciliani, il governo regionale non è più un interlocutore istituzionale. L'ultimo atto di uno scontro che dura da tempo, è stato consumato ieri a Palazzo dei Normanni dove si è riunita, in seduta straordinaria l'assemblea di Anci Sicilia, presieduta da Leoluca Orlando. Per il sindaco di Palermo, «la crisi istituzionale è assolutamente palese e il programma organico che abbiamo presentato in occasione dell'assemblea del 5 maggio scorso non ha avuto alcun riscontro». Per l'Anci Sicilia, aggiunto Orlando da ora in poi, «l'interlocutore politico è l'Assemblea regionale e non la Regione, che non esiste più e rimane solo interlocutore in seno alla Conferenza con le autonomie locali. Oggi si è realizzata una svolta istituzionale. Non so se la scelta d'interlocuzione con l'Ars ci darà ragione, ma ci dobbiamo provare».

La replica del presidente della Regione, non si è fatta attendere: «Leoluca Orlando pensi a togliere i rifiuti da Palermo, finora glieli abbiamo tolti noi perché lui è incapace a farlo. Orlando non ha fatto problemi quando al governo c'erano Cuffaro e Lombardo, è evidente ormai che è in campagna elettorale. La verità è che Orlando a Palermo ha fallito».

E che Palermo sia una città in cui il problema dei rifiuti sembra irrisolvibile è sotto gli occhi di tutti. «Crocetta parla di gestione dei rifiuti affidata ai sindaci - ha ribattuto Orlando - ma il signor Catanzaro, vice presidente degli industriali, non è un sindaco. Lo dico io che sono sindaco a Palermo dove non c'è il signor Catanzaro, ma vedo la sofferenza di tanti comuni che pagano 140 euro a tonnellate per conferire i rifiuti in discarica privata, quando potrebbero pagare la metà. Esistono categorie di imprenditori dell'antimafia che hanno il monopolio delle discariche, in danno delle amministrazioni costrette a pagare somme consistenti per conferire i rifiuti in discarica privata».

Circostanza smentita dalla «Catanzaro Costruzioni» che gestisce la discarica di Siculiana, in provincia di Agrigento. «Senza volere entrare nel merito delle dichiarazioni di Orlando - si legge in una nota della società - precisiamo che detta circostanza non risulta aderente al vero. Infatti, la tariffa applicata dalla società Catanzaro risulta pari a 59,92 euro a tonnellata, oltre imposte e tributi di competenza della pubblica amministrazione. Detta tariffa, come è noto ai nostri clienti, fra i quali diversi enti locali, risulta essere la più bassa in assoluto. Quanto al monopolio, segnaliamo, per precisione, che sono presenti in Sicilia 13 discariche e di queste, 10 sono gestite da società a controllo pubblico». La discarica in cui si paga di più per ogni tonnellata di rifiuti, 107,69 euro, è quella di Bellolampo.

«Abbiamo cercato più volte il dialogo con il governo Crocetta - ha continuato Orlando - anche presentando un documento di proposte e su questo non ci è stata data risposta. La verità è che non esiste più un governo regionale. Il sistema è impleso e mentre qualcuno si diverte pensando che cambiando un assessore, mettendone uno in più o in meno, uno più giovane o più vecchio si risolva il problema; la crisi persiste ed è davanti agli occhi di tutti».

Il presidente dell'Anci, inoltre, si è schierato a favore del recepimento della «legge Delrio»: «I

Liberi consorzi previsti dallo Statuto siciliano sono paradossalmente una realtà in tutta Italia e non lo sono ancora in Sicilia. Da noi le Province esitono ancora, anche se commissariate e tutto ciò che fa capo ad esse sta andando in rovina, con danni irreversibili sui servizi ai cittadini. La "riforma Delrio" potrebbe essere un'opportunità perché ci darebbe la possibilità di accesso diretto ai fondi europei, prevedendo per la programmazione 2014-2020, la divisione della Sicilia in agende urbane».

09/10/2014

Giovedì 09 Ottobre 2014 Politica Pagina 5

Palermo. Il centrodestra ha deciso di accelerare i tempi sulla presentazione della mozione di sfiduc...

Palermo. Il centrodestra ha deciso di accelerare i tempi sulla presentazione della mozione di sfiducia nei confronti del presidente della Regione, Rosario Crocetta. Ma sarà depositata solo dopo il 15 ottobre quando all'Ars saranno discusse le mozioni di censura presentate contro l'assessore alla Formazione professionale, Nelli Scilabra, per il flop del click day, e l'assessore alle Attività produttive Linda Vancheri.



Verosimilmente la mozione di sfiducia a Crocetta sarà presentata il 22 ottobre e porterà la firma dei deputati di Forza Italia, Gruppo misto, Ncd e Mpa-Pds. Gruppi parlamentari che ieri si sono riuniti a lungo per concertare contenuti e tempi per la discussione. La mozione, come aveva chiesto Nello Musumeci, dovrà essere depositata e dibattuta all'Ars celermente per evitare eventuali interferenze di Crocetta nei confronti dei deputati dell'opposizione.

«Abbiamo deciso di accelerare i tempi - ha sottolineato il capogruppo di Fi, Falcone - ma presenteremo la mozione dopo la discussione di quella di censura nei confronti degli assessori Scilabra e Vancheri». Sulla carta, la mozione non avrebbe più di 34 voti, ovviamente, se la maggioranza rimane compatta. Ed è proprio sugli scricchiolii della colazione che sostiene Crocetta che il centrodestra conta per centrare l'obiettivo di sfiduciare il presidente della Regione. «Ormai è un governo al capolinea - ha rilevato Falcone - Crocetta si è accerchiato da solo. Certe sue uscite come "morto un Gianni se ne fa un altro", sono davvero inopportune. Al di là dell'immobilismo, sono queste sue esternazioni che lo isolano. Dopo avere negato ai cuperliani due assessorati, adesso dice: "vabbé prendeteveli". Non penso che questa parte del Pd potrà mai ritrovarsi sulle posizioni di Crocetta. Solo se il presidente della Regione facesse una rivoluzione, forse, potrebbe riallacciare il dialogo con questa importante componente del Pd. Intanto, però, mi sembra che altri pezzi della maggioranza siano in fase di riflessione».

Ma quota 46 voti, la maggioranza assoluta dell'Ars, sarà difficilmente raggiungibile. Peraltro, il voto è nominale e non segreto. «Per noi diventa il mezzo - ha continuato Falcone - per stanare il Pd che da un anno contesta Crocetta. Sarà l'occasione per dire se, nonostante le critiche, stanno con il presidente della Regione o se, invece, lo sfiduciano. Altrimenti vorrebbe dire che sono corresponsabili dello sfascio che denunciano. Si certificherebbe un patto di desistenza che equivale al sostegno. Utilizzeremo questo sistema per verificare chi è veramente contro Crocetta e chi lo è solo per motivi di bottega».

Alla fine è passata la linea di Nello Musumeci, rispetto a quella di Falcone che avrebbe voluto temporeggiare. «La mia intenzione - ha sottolineato il capogruppo di Forza Italia - era di attendere che la situazione precipitasse ulteriormente, ma per evitare un eventuale mercimonio, meglio accelerare. Eppoi, la mozione di sfiducia deve essere uno strumento per tenere compatto il centrodestra e non trasformarlo in elemento di divisione. La mozione abbiamo iniziato a scriverla, ci incontreremo ancora per metterla a punto. Ma non c'è ramo dell'amministrazione

regionale che non venga toccato: dalla sanità agli enti locali, dal turismo ai fondi europei alla catastrofica situazione finanziaria». Le forze di centrodestra presenteranno una candidatura unica alla vicepresidenza dell'Ars. Il nome non è ancora deciso.

L. M.

09/10/2014

La domenica senz'auto

vittorio romano

Saltata la prima domenica di ottobre a causa di un violento nubifragio che s'è abbattuto sulla città, l'iniziativa "Lungomare liberato" torna puntuale domenica prossima con la chiusura al traffico dell'intera arteria dalle 16 alle 22, anticipando di un'ora rispetto alle domeniche estive. Non è stata dunque accolta la richiesta del "Comitato Lungomare Liberato" che ieri, in una lettera pubblicata sulla rubrica Lo dico a La Sicilia, aveva chiesto, come già fatto peraltro sulla sua pagina Facebook, che la strada venisse chiusa dalle 9 alle 20 «perché questa è la volontà dei catanesi».

Intanto, come già accaduto nelle domeniche precedenti, i commercianti tornano sul piede di guerra. «Noi abbiamo più volte manifestato le nostre proposte all'amministrazione comunale - dice Dario Pistorio, presidente regionale e provinciale della Fipe, la federazione dei pubblici esercenti aderente a Confcommercio - ma non siamo mai riusciti ad avere un'interlocuzione diretta con il sindaco Enzo Bianco. Mentre l'assessore alle Attività produttive, Angela Mazzola, pur avendoci incontrato, ha detto chiaramente che le decisioni su questa iniziativa le prende direttamente il primo cittadino. Al Comune avevamo chiesto, e continuiamo a chiedere, di aprire a metà il lungomare alla viabilità. Mi spiego meglio. Il marciapiede lato mare, la corsia riservata al parcheggio e le due corsie percorribili in direzione Ognina potrebbero essere riservate esclusivamente ai pedoni, alle biciclette, ai pattinatori. Le altre due corsie, invece, resterebbero aperte al traffico. Così accontenteremmo tutti e faremmo quel che si fa in tante altre città». Secondo Pistorio, chiudendo invece tutto il lungomare, «si costringono moltissime persone ad andare a passeggiare altrove. Da noi, purtroppo, non c'è l'abitudine a prendere l'autobus la domenica per andare al lungomare. Se posso ci vado con l'auto. Se non mi è consentito, me ne vado altrove. Le precedenti domeniche parlano chiaro. A parte i ciclisti, c'è ben poca roba. Il pubblico esercizio è la cartina di tornasole. E gli incassi parlano chiaro: quando il lungomare è aperto al traffico, si incassa il 40% in più di quando è chiuso». Il presidente della Fipe-Confcommercio conclude lanciando un appello al sindaco. «Noi siamo aperti e disponibili al dialogo costruttivo. Dunque ci incontri e discuta con noi. Troveremo insieme delle soluzioni condivise. In una città come Catania un bravo amministratore non può prendere decisioni a senso unico».

«Non ci siamo mai sottratti al dialogo - replica l'assessore alla Mobilità e all'Ambiente, Saro D'Agata - tant'è vero che esponenti di Confcommercio e della Fipe hanno incontrato sia me sia l'assessore Mazzola. Il sindaco non ha mai chiuso la porta in faccia a nessuno, ma tutti devono capire che incontrare un esponente della giunta è come incontrare il sindaco. La loro proposta di chiudere a metà il lungomare a nostro avviso guasterebbe l'iniziativa. Ci sarebbero troppe auto e il risultato non sarebbe lo stesso. Tuttavia, siamo pronti a discutere nuovamente con i commercianti».

Novità a partire dal prossimo mese. «Chiuderemo la seconda domenica di novembre, perché la

prima cade nella ricorrenza dei Defunti - dice D'Agata -. Estenderemo l'orario dalle 9 alle 20, come facemmo a giugno. Inoltre, col Comune di Aci Castello stiamo studiando il modo migliore e meno traumatico per la viabilità per chiudere metà scogliera e dunque rendere pedonale l'arteria che da piazza Europa arriva a piazza Castello, come già avvenuto in occasione della giornata della mobilità».

09/10/2014

Giovedì 09 Ottobre 2014 Prima Catania Pagina 27

Vittorio Romano

La Regione, con in testa l'assessore regionale alle Infrastrutture Nico Torrì, ha trovato i soldi per trasformare il presidio ospedaliero Ascoli Tomaselli nella nuova Cittadella della Giustizia

Vittorio Romano

La Regione, con in testa l'assessore regionale alle Infrastrutture Nico Torrì, ha trovato i soldi per trasformare il presidio ospedaliero Ascoli Tomaselli nella nuova Cittadella della Giustizia. Ben 43 milioni di euro, di cui 33 provenienti da fondi Fas, che risolveranno un problema annoso per la città e abatteranno i costi elevatissimi che la Pubblica amministrazione sborsa ogni anno. Se n'è parlato ieri a Catania nel corso di una conferenza dei servizi convocata dall'assessore Torrì per analizzare gli aspetti finanziari e il progetto preliminare per la ristrutturazione dell'immobile, affinché al più presto sia in grado di ospitare una parte degli uffici giudiziari. «La Regione, con in testa il governatore Crocetta - ha detto Nico Torrì - sta lavorando affinché il progetto di ospitare la Cittadella della Giustizia all'Ascoli Tomaselli si realizzi. Abbiamo già individuato le linee di intervento per reperire i fondi e questo ci consentirebbe di iniziare i lavori nei tempi previsti, cioè entro il 2015». Torrì ha ringraziato l'assessore alla Sanità Lucia Borsellino, assente per impegni altrove, «con cui procediamo in pieno accordo anche su questo progetto».

Alla riunione erano presenti, tra gli altri, il sindaco Enzo Bianco, funzionari della Regione, il procuratore Giovanni Salvi, il procuratore generale Giovanni Tinebra, il presidente dell'Anm Pasquale Pacifico, il presidente dell'Ordine degli avvocati Maurizio Magnano di San Lio. «C'è grande soddisfazione da parte di tutti - ha detto Bianco -. Siamo passati dalla fase delle chiacchiere e delle idee alla fase operativa. Il progetto preliminare della Regione prevede non la demolizione dell'Ascoli Tomaselli ma una ristrutturazione dell'edificio esistente, che permetterà di concentrare al suo interno tutti gli uffici civili».

Sul palazzo delle Poste di viale Africa, acquistato dal Comune col vincolo della destinazione d'uso, Bianco ha illustrato la sua idea: «Venderlo alla Cassa Depositi e Prestiti e con il ricavato ultimare e arredare l'Ascoli Tomaselli».

Soddisfatto il procuratore Salvi, secondo il quale è stata trovata «una linea condivisa che darà a Catania una soluzione mirata al buon funzionamento della giustizia». L'avv. Magnano di San Lio ha avanzato alcune criticità rispetto al progetto e ha chiesto di poter presentare proposte su quali sezioni dovranno trasferirsi all'Ascoli Tomaselli.

09/10/2014

Giovedì 09 Ottobre 2014 Catania (Cronaca) Pagina 30

orazio licandro

Luca Ciliberti

Da sempre agli antipodi: il diavolo e l'acquasanta, Peppone e don Camillo, eppure uniti nella frontiera tecnologica dell'interazione "social". Il consigliere Manlio Messina (capogruppo di Area Centro Destra) e l'assessore Orazio Licandro (Partito dei Comunisti italiani) sono i più "social" nella mappa tracciata dal Report "OpenGovCt - la comunicazione dei consiglieri e dei componenti della Giunta comunale con l'avvento del web".



Messina aggiorna costantemente tre profili Facebook con notizie e commenti che riguardano spesso la propria attività politica, interagisce spesso anche attraverso un account Twitter con conta oltre 1.800 follower ai quali posta foto e video. Social star anche l'assessore alla Cultura e al Turismo: Orazio Licandro su Facebook ha una pagina personale e un profilo pubblico che utilizza quasi quotidianamente. Interagisce assiduamente con gli "amici" risultando molto popolare nella fascia di età compresa tra i 45 e i 54 anni. Ben utilizzato anche l'account Twitter, che conta più di 1.000 follower. E questi bisogna aggiungere un blog su *Ilfattoquotidiano*.

Male, anzi malissimo il resto della Giunta. Rispetto ai 10 componenti complessivi della squadra di Bianco, risultano attivi 9 piattaforme sociali all'interno della nota piattaforma sociale (il sindaco Bianco utilizza sia un profilo personale, sia una pagina pubblica all'interno della quale viene promossa la propria attività comunicativa), 4 profili Twitter, 2 canali multimediali YouTube e 2 siti/blog personali. L'assessore Valentina Scialfa è ricercatissima on line ma, non avendo alcun profilo attivo, è sconosciuta al mondo social risultando "Non pervenuta".

Il sindaco Bianco è attivo su tutte le piattaforme analizzate (Fb, Twitter, Youtube, sito personale) ma aggiorna poco le sue pagine. Potenzialmente potrebbe creare un flusso importante di notizie, ma i profili, spesso, sembrano abbandonati a se stessi. Lo stesso accade da mesi per gli account istituzionali del Comune di Catania. E' grave anche che il canale Youtube, nonostante il banner indicato nella homepage del sito del municipio, non sia attivo.

Tra gli assessori, solo Trojano (Welfare) utilizza discretamente Fb. Gli altri, pur avendo un profilo attivo, si limitano a qualche aggiornamento sporadico. Consoli (vicesindaco) è l'unico, insieme a Bianco, ad avere un sito personale, ma l'ultima interazione risale a pochi mesi dopo la conclusione della campagna elettorale. Bosco (Infrastrutture) ha fermato il suo Youtube al 2012. Per tutti, infine, Twitter sembra un mistero in stile "Codice da Vinci".

Non va meglio in Consiglio comunale, dove tra smanettoni incerti e social star è ancora forte la componente dei fondamentalisti del "santino elettorale", quel partito dei "non pervenuti" tra anacronismo e storia.

Per quanto riguarda i 45 componenti dell'assemblea cittadina, risultano attivi 33 account Facebook (pagine e/o profili), 9 profili Twitter, 7 canali multimediali YouTube e 7 siti-blog personali.

Esaminando nel dettaglio i flussi comunicativi soltanto 2 consiglieri (Giuseppe Catalano di Articolo 4 e Manlio Messina di Area Centro Destra) raggiungono performance oltre la

sufficienza, 13 consiglieri non risultano presenti online. I restanti 30 totalizzano un "Indicatore di interattività" insufficiente.

Nell'analisi fatta per gruppi, Seby Anastasi (con una pagina Fb pubblica e una personale) è il più attivo tra i 6 consiglieri di Grande Catania. Va meglio nel Megafono, dove Erika Marco sembra essere la più social interagendo su Twitter (sporadicamente) e su Fb (costantemente) attraverso una pagina pubblica e un profilo privato. Bene anche il capogruppo Daniele Bottino (2 pagine Fb), Omar Gelsomino ed Ersilia Severino (2 profili privati e una pagina pubblica su Fb).

Si salva anche Articolo 4: Giuseppe Catalano è quasi una social star, un perfetto smanettone che aggiorna costantemente i due profili Fb (anche con post di vita privata). Marletta, invece, è "non pervenuto". Gli altri (Nicotra, Balsamo, Musumeci, Arcidiacono, Lombardo, Manara, Tempio e Viscuso) hanno una discreta attività social, ovviamente solo su Fb.

Luci e ombre nel Pd. Dei 5 consiglieri del gruppo solo Vullo è "non pervenuto". Notarbartolo e Zappalà sono attivi sulle quattro piattaforme utilizzate, mentre il presidente del Consiglio comunale, Francesca Raciti, si muove su Fb, Twitter e Youtube ma non ha un sito personale. Al capogruppo Giovanni D'Avola manca solo l'account Youtube. Tutti, però, aggiornano i social a corrente alternata e soprattutto a ridosso della campagna elettorale.

Male il gruppo "Con Bianco per Catania", dove si salvano solo Lanzafame (Fb, Twitter, Youtube e sito personale), Spadaro (2 pagine Fb) e Porto (Profilo e pagina pubblica su Fb e 2 account Twitter). Ben 4 i consiglieri "non pervenuti" (Vanin, Petrina, Mastrandrea, Sofia).

Disastrosi gli esponenti del centrodestra. In Forza Italia solo Pellegrino cerca contatti su Fb, gli altri due (Bosco e Saglimbene) sono "non pervenuti". Tra i fuoriusciti del Pdl (Tomarchio, Messina A. e Sgroi) solo due pagine Fb poco aggiornate. Va un po' meglio in Area Centro Destra dove, sull'esempio di Manlio Messina, anche Tuccio Tringale e Salvo Giuffrida cercano di interagire con discreti risultati su Fb e su Twitter.

09/10/2014

Comune e Asec recuperano un tesoretto di 2,5 milioni l'anno

Due milioni e mezzo di euro all'anno che si aggiungono al "tesoretto" costituito dai numeri dell'Asec. A tanto ammonta la cifra per la remunerazione tariffaria degli investimenti che il Comune ha effettuato per la diffusione capillare del metano. «Una cifra - ha detto Bianco - che la città ha perduto negli scorsi anni perché non è stata presentata una richiesta documentata per il rimborso. Una cifra importante per aiutare Asec e Comune a migliorare i conti. Una parte di queste risorse - ha proseguito il sindaco annunciando ieri in Municipio l'avvio dell'iter - sarà utilizzata per migliorare la rete del gas e per aiutare a far diventare l'Asec un'azienda metropolitana in grado di collegare con la rete del gas anche i Comuni vicini allargando, alle realtà circostanti, la metanizzazione».

A Palazzo degli Elefanti erano anche presenti il presidente dell'Asec, Armando Sorbello, l'assessore alle Partecipate, Giuseppe Girlando, il direttore generale dell'Asec, Giovanna D'Ippolito, i consiglieri comunali Agatino Lombardo e Antonino Vullo. «Il Comune - ha detto Girlando - ha una rete in esercizio che vale circa 50 milioni di euro e può ricavare, e avrebbe avuto diritto di incassare, un indennizzo pari a circa 2 milioni e mezzo di euro. Purtroppo negli ultimi anni questa richiesta non è stata fatta, il Comune non ha patrimonializzato questa rete e non ha formulato all'autorità garante la domanda che avrebbe consentito di recuperare 2 milioni e mezzo per anno, e si parla di almeno 5 anni».

La nota di Palazzo degli Elefanti precisa che «con la nuova presidenza è stato quindi avviato questo lavoro di raccolta di documenti e elementi che hanno consentito al Comune di patrimonializzare, e quindi iscrivere nel conto del Patrimonio, la rete e, all'esito di questa iscrizione, l'Asec ha potuto finalmente formalizzare l'apposita domanda che è stata depositata nel termine del 15 settembre. La domanda sarà esaminata dall'Autorità e darà avvio all'iter per ottenere questo importante introito a partire dal 2015». Dei 2 milioni e mezzo di euro, circa 1,8 andrà al Comune e il resto all'Asec.

«Un'importante collaborazione tra Comune e Asec - ha detto il presidente Sorbello -. Abbiamo applicato ciò che prevede la norma. Le risorse permetteranno all'Asec anche di intervenire con ulteriori lavori nella propria rete di distribuzione di questa importante risorsa energetica».

09/10/2014

Lavoro, il prefetto convoca un Tavolo per monitorare le opere incompiute

Rossella Jannello

Gli appelli corali sulla drammaticità dell'attuale emergenza lavorativa hanno fatto centro. Lunedì 20 il prefetto Maria Guia Federico ha convocato istituzioni e parti sociali per discutere in maniera organica e produttiva di «Iniziative volte a favorire l'occupazione».

«Le organizzazioni sindacali - scrive il prefetto nella convocazione inviata al sindaco, al commissario della Provincia, alla Camera di commercio, all'Anas, al compartimento Rfi, al commissario della Fce, a Confindustria Catania, a Cgil, Cisl, Uil e Ugl, al direttore provinciale della Banca d'Italia e al dirigente della Direzione territoriale del Lavoro - hanno evidenziato la situazioni di grave crisi in cui versa a livello provinciale la generalità dei comparti produttivi e il connesso crescente disagio socio-economico che coinvolge fasce sempre più ampie di popolazione e da cui scaturiscono purtroppo anche comportamenti individuali sconsiderati - aggiunge facendo riferimento al caso La Fata - frutto di condizioni di prostrazione psicologica e di profondo sconforto».

Da qui la richiesta di attivare «un apposito tavolo di confronto.... allo scopo di analizzare e auspicabilmente superare le cause che determinano allo stato, impedimenti o ritardi nell'avvio di procedure di appalto per le quali sono già disponibili le relative fonti di finanziamento», e di «promuovere interventi di varia natura.. anche di limitato importo, consentendo l'apertura di nuovi cantieri con l'obiettivo di migliorare la qualità dei centri urbani e al contempo di garantire occasioni di lavoro».

Proposte con le quali il rappresentante del Governo è in sintonia. «In effetti - scrive - la mancanza, in capo a molti, di prospettive circa il possibile superamento della negativa fase congiunturale che, viceversa, pare assumere, purtroppo, per la sua ampiezza e durata connotati strutturali induce a una rinnovata riflessione in ordine a specifiche iniziative da sviluppare al fine di stimolare i livelli occupazionali e favorire, più in generale, la ripresa di un virtuoso ciclo economico. Da qui la convocazione per l'insediamento del tavolo «nel cui contesto si procederà a concordare le linee strategiche d'azione dell'organismo oltre che i contenuti e le modalità del monitoraggio dello stato di opere già cantierabili».

Plaude alla convocazione del tavolo il segretario generale territoriale Ugl Carmelo Mazzeo.

«Proprio qualche giorno fa, scrivevo sul nostro giornale, della necessità ormai improrogabile di formare a Catania un "Team" di esperti che si occupasse di tutte le vertenze in corso, affinché si potesse cominciare a "ragionare" caso per caso su tutte le questioni che riguardano, in questa città, migliaia di lavoratori in svariati settori.

«Purtroppo, ancora oggi - continua - assistiamo da un lato ad un aumento della disoccupazione, ultimo caso l'emittente televisiva Telejonica (Rete 8), con relativa chiusura e 14 licenziamenti, e dall'altro al silenzio delle istituzioni e parti datoriali come Confindustria, Confcommercio, Confedilizia ecc., che si lamentano delle cose che non vanno, ma non si mobilitano nei fatti, consegnando ai giornali solo dichiarazioni che durano lo spazio della giornata. Ebbene, ancora

una volta, in questa città - conclude - al di là delle commemorazioni ed interventi "autorevoli" di facciata, occorre che si intervenga sul serio, senza proclami e senza "cortine fumogene». Anche per i sindacati confederali, infine, è tempo di decisioni. Per parlare di "emergenza-Catania", le segreterie confederali di Cgil-Cisl e Uil si riuniranno oggi alle 17.30 nella sede Uil. I lavori saranno presieduti dai segretari generali delle tre organizzazioni sindacali, Giacomo Rota, Rosaria Rotolo e Fortunato Parisi.

09/10/2014

Come orientarsi nel dedalo di norme che riguardano i contratti di apprendistato e a tempo determinato? Eppure si tratta di due strumenti che nelle intenzioni del legislatore dovrebbero favorire il rilancio dell'occupazione e la semplificazione dei rapporti di lavoro

Come orientarsi nel dedalo di norme che riguardano i contratti di apprendistato e a tempo determinato? Eppure si tratta di due strumenti che nelle intenzioni del legislatore dovrebbero favorire il rilancio dell'occupazione e la semplificazione dei rapporti di lavoro.

Le novità introdotte in particolare dal "Decreto Poletti" (Legge n. 78/2014) sono state oggi al centro di un seminario formativo promosso da Confindustria Catania, Ance Catania e Inaz, rivolto ad imprenditori e professionisti. Una "carrellata operativa" sulle due tipologie contrattuali, curata da Alberto Bosco, esperto in diritto del lavoro ed editorialista del Sole 24ore, ha fatto luce sugli aspetti di principale interesse per le imprese. Per i contratti a termine - è stato specificato - viene cancellata la "causalità", cioè non vige più l'obbligo da parte del datore di lavoro di indicare i motivi per i quali il dipendente viene assunto a tempo determinato e non in modo stabile. Inoltre, una volta giunto a scadenza, il contratto può essere rinnovato per 5 volte nell'arco di 36 mesi, senza che l'azienda abbia l'obbligo di assunzione definitiva.



Novità anche per il contratto di apprendistato, strumento tradizionalmente finalizzato a facilitare l'ingresso dei giovani nel mondo del lavoro, attraverso un mix tra formazione e attività lavorativa. Si punta ad un utilizzo più flessibile del contratto. Il vincolo di stabilizzazione, ad esempio, è applicabile unicamente alle aziende che occupano almeno 50 dipendenti, per le quali l'assunzione di nuovi apprendisti è subordinata alla conferma a tempo indeterminato del 20% dei contratti di apprendistato cessati nei 36 mesi precedenti. «Nel cantiere sempre aperto della legislazione sul lavoro - ha osservato il vicepresidente vicario di Confindustria Catania, Antonello Biriaco - e in un momento di forte crisi per l'economia, le imprese hanno bisogno di una bussola. L'incessante mutare delle regole ha creato incertezza e sfiducia. Non solo chi attraversa difficoltà economiche, ma anche aziende potenzialmente in grado di assumere nuovi lavoratori sono sempre più spaventate dal carico sconsiderato di adempimenti che grava sui contratti. Mai come oggi, quindi, chiediamo semplificazione e razionalizzazione: due armi a costo zero che potrebbero rilanciare occupazione e sviluppo».

09/10/2014

I NODI DELLA SICILIA

IL PRESIDENTE DELLA REGIONE: LEOLUCA È IN CAMPAGNA ELETTORALE. IL PRIMO CITTADINO: DISCUTEREMO SOLO CON L'ARS

I sindaci assediano Crocetta, lite con Orlando

● L'Anci: «I Comuni attendono 180 milioni per i precari e 450 milioni di finanziamenti ordinari». Il governo: presto i fondi

Il timore di una campagna elettorale è alimentato a Palazzo d'Orleans dall'accelerazione con cui il centro-destra sta portando avanti le mozioni di censura: mercoledì si vota quella all'assessore alla Formazione.

Giacinto Pipitone

PALERMO

●●● Leoluca Orlando guida i sindaci siciliani contro il governo e Crocetta lo accusa «di essere in campagna elettorale». Si acuisce lo scontro fra il leader dell'Anci e il presidente della Regione. La scintilla è un'emergenza finanziaria che ieri ha portato a Palermo gran parte dei primi cittadini siciliani per denunciare l'impossibilità di pagare i precari, assicurare i servizi e approvare i bilanci.

Orlando ha radunato all'Ars i sindaci. Contesto non casuale perché da giorni il presidente dell'Anci dialoga con Giovanni Ardizzone, presidente di quell'Ars che da ieri è l'unico interlocutore riconosciuto dai sindaci: «Abbiamo cercato più volte il dialogo con Crocetta ma la verità è che un governo regionale non esiste più. Mentre qualcuno si diverte pensando che con un assessore più giovane o più vecchio si risolve il problema, il sistema è imploso. Ora l'unico interlocutore è l'Ars». Orlando ha invitato le commissioni parlamentari a convocare l'Anci per discutere delle riforme su acqua e rifiuti. Ma

proprio sulla gestione dell'immondizia ha registrato l'attacco di Crocetta: «Orlando pensi a togliere i rifiuti da Palermo. Finora glieli abbiamo tolti noi perché lui è incapace a farlo». Crocetta accusa il sindaco di Palermo «di non aver fatto problemi quando al governo della Regione c'erano Cuffaro e Lombardo, è evidente ormai che è in campagna elettorale».

Il timore di una campagna elettorale è alimentato a Palazzo d'Orleans dall'accelerazione con cui il centro-destra sta portando avanti le mozioni di censura: mercoledì si vota quella all'assessore alla Formazione Nelli Scilabra, con parte del Pd pronta a votarla. E a fine mese il centro-destra presenterà anche la sfiducia a Crocetta. Lo ha deciso ieri un vertice dei capigruppo di opposizione. Anche se, va detto, l'approvazione di questa mozione porterebbe a nuove elezioni che in pochi vogliono davvero.

In questo contesto ieri Orlando è tornato a chiedere il commissariamento della Regione ricordando di aver scritto a Napolitano «dell'emergenza istituzionale in corso». Paolo Amenta, vice presidente dell'Anci, ha ricordato che «i Comuni attendono 270 milioni per i precari e ne sono arrivati solo 90 e mentre dei 550 milioni di finanziamenti ordinari ne sono arrivati 100». E su questo Crocetta ieri si è impegnato a intervenire in tempi brevi. Pressato, il presi-

dente, anche dagli alleati: «Il governo ascolti le proteste dei sindaci - ha detto Giuseppe Lupo del Pd - e sblocchi i fondi per garantire i servizi ai cittadini. Ma anche i sindaci siano pronti a offrire proposte utili a superare l'emergenza».

A margine di una lunga giornata Orlando ha attaccato Crocetta anche su un altro aspetto: «Parla di gestione dei rifiuti affidata ai sindaci ma Catanzaro non è un sindaco. In troppi Comuni sento di disagi perché devono pagare 140 euro per conferire una tonnellata di rifiuti nelle discariche private». Giuseppe Catanzaro è il vicepresidente di Confindustria, proprietario di una discarica a Siculiana, e così ha replicato: «La nostra tariffa è di 59,92 euro a tonnellata oltre imposte e tributi di competenza della pubblica amministrazione. Detta tariffa risulta la più bassa in assoluto. Quanto al "monopolio" segnaliamo, per precisione, che sono presenti in Sicilia 13 discariche di cui 10 gestite da società a controllo pubblico».



Il sindaco Leoluca Orlando e il presidente Rosario Crocetta Foto FUCARINI



Peso: 32%

IL RETROSCENA

Da Orlando alla sinistra pd in campo il partito del voto

EMANUELE LAURIA

IL NUOVO affondol'hasferrato davanti ai sindaci dell'Anci, che presto potrebbe diventare il suo bacino elettorale. Leoluca Orlando ha puntato ancora una volta Crocetta e il suo «governo che non c'è».

SEGUE A PAGINA IV

Orlando, i 5Stelle e il Pd cuperliano: scalda i motori il partito del voto

Sindaci contro Confindustria
I grillini lanciano la sfiducia
E a destra si parla di primarie

EMANUELE LAURIA

MA STAVOLTA ha sparato al cuore di Confindustria, ovvero il più potente sponsor (ma fino a quando?) di Palazzo d'Orleans. E l'obiettivo è Giuseppe Catanzaro, proprietario della discarica di Siculiana e vice presidente degli industriali siciliani: «Crocetta dice che la gestione dei rifiuti spetta agli amministratori locali?», chiede l'ex leader della Rete. «Ma il signor Catanzaro — sottolinea subito dopo — non è un sindaco. E io sento tanti, troppi colleghi parlare di disagi e sofferenze perché devono pagare 140 euro per conferire una tonnellata di rifiuti nelle discariche private». Mai Orlando era sceso sul terreno del confronto diretto con «quegli imprenditori dell'antimafia che hanno il monopolio nello smaltimento dei rifiuti». Mai aveva alzato il tiro contro i «monopolisti di cui prima Lombardo e ora Crocetta sono stati i pupi».

Un attacco così duro autorizza quello che ormai, dalle parti di Palazzo dei Normanni, è più di un sospetto: la campagna elettorale è già iniziata. E Orlando, per primo, vuole essere protagonista. Prendendo le distanze sia da Crocetta (di cui da mesi chiede il commissariamento) sia dall'antimafia di Confindustria, presente negli ultimi due governi regionali. Ora Ca-

tanzaro replica a stretto giro di posta: in una nota la sua azienda dice che le dichiarazioni di Orlando «non risultano aderenti al vero» perché la tariffa chiesta è di «59,92 euro a tonnellata, oltre imposte e tributi di competenza della pubblica amministrazione. È la più bassa in assoluto. Quanto al monopolio, segnaliamo — si legge — che sono presenti in Sicilia 13 discariche, di cui 10 gestite da società a controllo pubblico».

La querelle lascia intatto il senso della sfida che è cominciata. Orlando è pronto a rilanciare il partito dei sindaci, come ai tempi del «patto di Villa Niscemi», e a sfruttare il momento di oggettiva difficoltà di Crocetta: il governatore vive il momento di minore popolarità da quando è stato eletto, è alle prese con una pesante crisi finanziaria che non gli ha ancora permesso di far approvare il nuovo bilancio in giunta (il termine per legge sarebbe scaduto il 1° ottobre), vede la «sua» riforma delle Provincie sconfessata persino dai renziani e non senza affanno è chiamato a fronteggiare, la prossima settimana, la doppia mozione di censura a due assessori simbolo quali la Scialabra e la Vancheri.

Da tempo, peraltro, esattamente da quando la giunta Crocetta è stata sfregiata dal «flop day», lo sport preferito del Parlamento è stato il tiro all'assessore: una censura pende anche sull'assessore all'Economia, Roberto Agnello, e ieri ne ha annunciata un'altra il vice

presidente dell'Ars Antonio Venturino nei confronti del titolare del Lavoro Giuseppe Bruno, reo di non aver partecipato a una seduta di commissione sulla stabilizzazione di 24 mila precari degli enti locali. «Se cade la prima testa, e in questo momento all'Ars è più che probabile, ne vedremo rotolare tante, fino a quella di Crocetta», dice un autorevole (e insospettabile) deputato del Pd vicino al governatore. Con l'ultima allusione alla mozione di sfiducia vera e propria, quella che M5S e Forza Italia stanno preparando nei confronti di Crocetta.

Ora, che il presidente, come l'ex allenatore dell'Inter Mourinho, senta ovunque «il rumore dei nemici», è dimostrato anche dalle sue dichiarazioni d'aula. Ma stavolta ha pure ragione. E da tempo Crocetta legge, dietro le critiche quotidiane di Antonello Cracolici, addirittura dietro la linea del segretario regionale del Pd Fausto Raciati, il prologo della candidatura dell'ex capogruppo, oggi presidente della commissione Affari istituzionali. Dal canto loro, i cuperliani additano Davide Faraone come possibile concorrente calato da Renzi in Sicilia: il nuovo incarico di sottosegretario, di cui si ventila da qualche settimana, farebbe peraltro di lui l'unico esponente del Pd nel governo nazionale.

Non è un caso se ieri, subito dopo la lite fra Orlando e Crocetta, il portavoce regionale di Fratelli d'Italia Giampiero Cannella ha chiesto al centrodestra «di prepararsi



Peso: 1-3%, 4-37%

alle imminenti elezioni facendo primarie aperte». Al momento, in realtà, il centrodestra — soprattutto Ncd e Forza Italia — è unito solo sulla censura alla Scilabra: un'accelerazione della corsa alla successione dovrebbe anzitutto portare un chiarimento sugli steccati dell'alleanza. Anche se c'è chi indica Francesco Cascio, uscito senza conseguenze dal caso Giachetto, come potenziale *competitor* di quest'area.

Ad aspettare Crocetta, con il calendario in mano, sono i grillini, che il 26 ottobre celebreranno lo "sfiducia day" in piazza Verdi, a Palermo, raccogliendo le firme per ir-

robustire l'atto parlamentare contro il governatore. Parleranno deputati regionali e nazionali — fra cui Di Maio e Di Battista — e si esibiranno artisti e cantanti. Era stato contattato anche Dario Fo, che ha declinato l'invito per motivi logistici. «Sì, sarà l'apertura della nostra campagna elettorale», dice Giancarlo Cancelleri, deputato 5Stelle che è l'unico a usarla ad alta voce, quell'espressione. Tacendo solo per pudore una cosa che sanno un po' tutti, nel movimento: che il candidato governatore sarà di nuovo lui.

Scontro con Catanzaro sui costi delle discariche Cancelleri: "Il 26 apriamo la campagna elettorale"



IDUELLANTI
Leoluca Orlando e, a sinistra, Rosario Crocetta. A destra, l'ex deputato regionale Antonio Borzacchelli



Peso: 1-3%,4-37%